

GUIDO CALZA

RAPPRESENTANZE DI PROVINCE E DI VENTI

IN UN MOSAICO DI OSTIA

(CON UNA TAVOLA)

Estratto dal *Bullettino della Comm. arch. comunale*
fascicolo I-III, anno 1912.

ROMA
ERMANNNO LOESCHER & C.^o
(W. REGENBERG)
1912



Questo mosaico appartiene ad un edificio di carattere termale che fu scoperto, insieme con altri, nelle ricerche condotte ultimamente sotto la via dei Vigili, e che hanno dimostrato come essa non sia in origine una via, ma sia stata aperta distruggendo edifici anteriori⁽¹⁾. Il tempo di questa distruzione, che ci dà un termine per la datazione del mosaico, può essere precisato; perchè gli edifici sottostanti alla via sono tagliati da una fogna⁽²⁾ alla cappuccina ricoperta mediante tegoloni bipedali in cui si sono riconosciuti 32 bolli *C. I. L.*, XV, 1094 *b* e 2 *C. I. L.*, XV, 952 dell'ultimo quarto del I secolo d. C.⁽³⁾. Data che viene del resto confermata dalla conoscenza sulla stratigrafia ostiense e dal fatto che la Caserma dei Vigili, che suppone la

⁽¹⁾ Di questi trovamenti il direttore degli scavi prof. Vaglieri ha mandato nel mese di Giugno la sua relazione al Ministero dell' I. P. per le *Notizie degli Scavi*.

⁽²⁾ Questa fogna taglia in lungo anche il mosaico che è del resto intersecato in largo da tre fogne più piccole. Queste sono tuttora visibili; l'altra fogna è stata di nuovo coperta con la strada che per ragioni di viabilità e di estetica di scavo, non si è voluta distruggere; i due tagli che il mosaico ha subito non gli hanno però nè tolto le rappresentanze più importanti, nè impediscono di afferrarne subito l'intero disegno.

⁽³⁾ I primi 32 sono di Gn. Domizio Arignoto il cui nome ricorrendo su pelvi di Pompei è anteriore al 79; sembra però abbia lavorato sino alla fine del I o al principio del II secolo onde il Dressel attribuisce giustamente quei bolli all'ultimo quarto del I secolo (*C. I. L.*, XV, pag. 275). Anche gli altri due bolli sono dal Dressel assegnati per forma e lettere al I secolo.

costruzione della strada omonima, non è certo posteriore ad Adriano. E il mosaico può farsi risalire circa alla metà del I secolo; chè, possono assegnarsi a questa epoca i bolli di mattone a lettere grandi⁽¹⁾ nei pilastrini reggenti il pavimento di una sala prossima e coeva a quella del nostro mosaico.



FIG. 1.

Il mosaico a bianco e nero, di metri tredici per nove, è costituito da uno scacchiere, limitato da un triplice bordo, la cui rigidità viene temperata dal movimentato sviluppo di una *greca* che lo accompagna nei quattro lati.

Nei quadrati componenti lo scacchiere si alternano due motivi ornamentali: l'uno formato dall'accoppiamento e dalla so-

⁽¹⁾ Uno di essi è il bollo di Dauma schiavo di Domizio Afro. *C. I. L.* XV, 980. Questo Dauma non ricorre presso gli altri Domizi quindi o morì essendo ancora vivo Domizio Afro (a. 59) o comunque non passò agli eredi Domizii.

vrapposizione di scudi di varia forma, l'altro da semplici meandri. A questi due motivi viene sostituito quello di teste femminili e maschili affrontate, in ciascuno degli otto quadrati a nord e a sud del centro del mosaico (fig. 1 e 2), che è stato ben rilevato mediante un unico riquadro riempito da un'unica rappresentanza



FIG. 2.

di quattro pesci, visibili solo in parte, perchè tagliati da una delle piccole fogne.

La presenza della triquetra, fra teste femminili distinte con noti attributi corografici, non lascia incertezza nel riconoscere in esse un gruppo di provincie che assumono, del tipo ideale di personificazione già noto⁽¹⁾, forme ed aspetti nuovi e singolari.

⁽¹⁾ È il terzo tipo tanto nella classificazione del Bientowski, *De si-*

Così, la personificazione della Sicilia non è data da una figura femminile intera o ridotta avente sul capo la triquetra, come in una pittura di Pompei e su alcune monete di Adriano e Antonino Pio ⁽¹⁾, ma essa è limitata nel mosaico ostiense soltanto a questo simbolo con la testa di Gorgone nel mezzo ⁽²⁾.

Riconoscerei la personificazione della Spagna nella testa cinta da una corona di foglie, riferendomi a un passo di Claudiano (*de Consul. Stilich.*, II, XXII, v. 22) che così la descrive. Claudiano non specifica la natura di questa corona di foglie ⁽³⁾ che però nel mosaico sono chiaramente di ulivo. Quindi, poichè l'ulivo è il più frequente degli attributi della Spagna ⁽⁴⁾ e la personificazione della regione è, nel nostro mosaico, limitata alla corona di ulivo, può ritenersi e che sia di ulivo la corona di foglie nella personificazione data da Claudiano, e che questa figura del mosaico rappresenti non altro che la Spagna.

Facilmente si riconosce l'Africa per la proboscide e le zanne d'elefante che spuntano al sommo del capo ricoperto da una specie di cuffia: la quale, non aparendo nelle altre due teste — che hanno identica acconciatura pur personificando due provincie differenti — mi pare deliberatamente scelta, tra le varie acconciature femminili, a sostituire la pelle di elefante che, con la

mulacris barbarum gentium apud Romanos, Cracoviae MCM, pagg. 24 e 98, quanto in quella ampliata dal Jatta, *Le rappresentanze figurate delle Provincie Romane*, Roma 1908, pag. 52.

⁽¹⁾ Cfr. Jatta, op. cit., pagg. 28, 42 e fig. 11 e tav. III, 2, 12.

⁽²⁾ Però la *triskeles* appare assai presto come simbolo della Sicilia su monete romane. Si trova già in un asse di *P. Cornelio Lentulo Marc'celli* f. circa il 90 a. C. e in altre molte. Vedi Grueber, *Coins of the Roman Republic*, I, pag. 236 e III pag. 226, S. V. *Triskelis*.

⁽³⁾ Leggono male quindi tanto il Jatta (op. cit., pag. 66) quanto lo Stending (in Roscher s. v. Hispania) che ritengono precisata da Claudiano la corona di foglie.

⁽⁴⁾ Bientowski, op. cit., pag. 101, s. v. *Hispania*; Jatta, op. cit., pagg. 20-22 e pag. 41.

proboscide, è la caratteristica copertura del capo nelle rappresentanze dell'Africa ⁽¹⁾.

L'Egitto ha per attributo un cocodrillo che, pur non lasciando incertezza d'identificazione ⁽²⁾, trova riferimento solo in una statuina di bronzo a figura intera, dove la testa del cocodrillo è premuta dal piede della donna ⁽³⁾: qui il cocodrillo spunta con la testa e la coda alle spalle della figura, in maniera certo non felice ma, bisogna pur riconoscerlo, la sola possibile dato l'accorciamento della figura ⁽⁴⁾.

L'importanza di queste rappresentanze di provincie non è limitata alla cerchia dell'arte musiva, in cui compaiono per la prima volta, eccetto l'Africa ⁽⁵⁾, distinte da attributi corografici ⁽⁶⁾, ma va considerata anche, e forse soprattutto, al di fuori di essa. In fatti, in base a questo mosaico, viene confermata la genesi e chiarita la cronologia del loro tipo ideale di personificazione. Il quale, non solo appare improntato alle caratteristiche di quell'ellenismo alessandrino a cui si fa risalire ⁽⁷⁾ — non

⁽¹⁾ Cfr. Jatta, op. cit., pagg. 9-12 e pagg. 29-34. L'Africa appare così, anche nel mosaico di Catania — il solo che ci conservi la personificazione di provincia sotto il tipo ideale. — Essa è interpretata per Alessandria dall'Engelmann, ma senza ragion plausibile (*Bull. dell'Institut.* 1872, pag. 97. Pubblicato dallo Jatta, op. cit., fig. 6). La pelle d'elefante e la proboscide appaiono anche sulla supposta personificazione di Alessandria — sovraccarica del resto di attributi — nella coppa di Bosco reale su cui non ritengo però opportuno di fondare analogie.

⁽²⁾ Il cocodrillo compare nel rovescio di alcune monete di Ottaviano con la leggenda: *Aegyptio capta*. Cohen, *Medailles imperiales*, Ottaviano nn. 1-4.

⁽³⁾ Sacken, *Bronzen des Münz- u. Antikencabinet in Wien*, I, tav. 27, 2.

⁽⁴⁾ Alla quale non s'adattavano forse meglio di questo, gli altri attributi corografici dell'Egitto (cfr. Jatta, op. cit., pagg. 9 e 29) se non il serpente che vediamo, accompagnato però da altri attributi, in alcune monete di Adriano (Cohen, *Adriano*, nn. 96, 105, 119).

⁽⁵⁾ Nel già citato mosaico di Catania, cfr. nota 4 a pag. 3.

⁽⁶⁾ Le provincie rappresentate nei medaglioni di Zeugma ora al Museo di Berlino, hanno una corona murale sul capo e sono distinte da iscrizioni e non da attributi. Cfr. Jatta, op. cit., pag. 77 e figg. 1-5.

⁽⁷⁾ Cfr. Jatta, op. cit., pag. 76 segg.

più riconoscibili, invece, nel mosaico di Catania posteriore all'ostiense —; ma tale tipo appare entrato nell'arte musiva, che certo non l'avrà conosciuto e adottato per prima, almeno fin dalla metà del primo secolo d. C. a cui il mosaico risale. Confermando così, contro l'opinione del Bienkowski che lo crede sviluppato nel II secolo⁽¹⁾, quella del Jatta che non ammette distinzione cronologica tra i diversi tipi di personificazione delle provincie⁽²⁾. Ammesso questo sincronismo, risulta evidente che in questo mosaico si sia deliberatamente voluto rappresentare, a preferenza degli altri, il tipo ideale di personificazione delle provincie: il quale, muovendo dal punto di vista culturale e commerciale di esse, appare assai felicemente intonato ad una città come Ostia. Ciò fa credere che non impensatamente si siano unite alle personificazioni di provincie, le quali sotto l'aspetto corografico appaiono sempre, e certo furono concepite, isolate, le quattro teste maschili⁽³⁾. Nelle quali, i venti sono assai sobriamente caratterizzati, essendo la loro personificazione limitata alla presenza di ali sopra ciascuna delle teste e all'aspetto virile e barbato delle une, imberbe e giovanile delle altre⁽⁴⁾, oltre forse all'apertura della bocca visibile almeno in uno dei venti barbati⁽⁵⁾. Essi sono inoltre resi secondo quella scarsa tipologia,

⁽¹⁾ Bientowski, op. cit., pag. 98.

⁽²⁾ Jatta, op. cit., pag. 58.

⁽³⁾ V. fig. 1, 2 a pag. 104, 105.

⁽⁴⁾ Questo duplice aspetto sotto il quale in origine sono rappresentati Borea e Zefiro, si è mantenuto anche quando i venti non sono stati intesi e rappresentati più come divinità, ma come forze naturali cioè già nella Torre dei venti ad Atene. In questo monumento lo Steinmetz (*Windgötter in Jahrb., d. arch. Inst.* XXV, 1910, pag. 34) ritiene sia per la prima volta fissato questo nuovo carattere della concezione e rappresentazione dei venti, mediante l'aggiunta di vari attributi. Per la riproduzione vedi Baumeister, *Denkm. d. kl. alt.* III, pag. 2116, fig. 2370. A giudicare però da vari prodotti e da questo mosaico stesso la necessità di tali attributi non fu sempre sentita.

⁽⁵⁾ Nell'articolo dello Steinmetz non trovo accennata per i venti questa

nota anche in aggruppamenti maggiori di numero⁽¹⁾, ma senza alcuno degli attributi e senza quelle caratteristiche che in parte mantennero e in parte acquistarono nell'accorciamento della figura⁽²⁾. Oltre a ciò si presentano privi di quel rapporto, assai presto istituito, tra i venti e gli elementi cosmici, sia coll'unirli in numero di due con Helios e Selene⁽³⁾, sia in numero di quattro con le stagioni⁽⁴⁾. Csicchè, nè dalle rappresentanze di venti nè da quelle delle provincie può essere stata suggerita la relazione dei due gruppi di personificazioni; la quale però è troppo felicemente riuscita, in un prodotto destinato ad una città marittima e commerciale, per poter essere non dico negata, ma non subito avvertita. Anzi, non va certo escluso che, se pur il mosaicista non abbia pensato ad affrontare ad una data regione il vento che le conveniva, ricorrendo al tipo imberbe o al tipo

caratteristica che a me pare di un certo valore; certo egli non ne tien conto nell'identificazione con Zephro della erma di Palestrina, prima ritenuta un Hypnos (Steinmetz, op. cit., pag. 42, tav. 3).

⁽¹⁾ Ad es. nella Torre dei Venti ad Atene.

⁽²⁾ Di queste caratteristiche è passata nell'arte musiva, a giudicare dai cinque prodotti che ne rimangono, solo l'espressione del soffio del vento. Hanno le guancie gonfie e soffiano entro una conchiglia i venti del mosaico di *Morton Farm* (Morgan, *Roman-british Pavements* 1886, pag. 25 segg. e tav. XXII) e quelli di *Aventicum* rappresentati da putti a figura intiera (Bursian, *Aventicum Helvetiorum*, tav. XXX). Manca la lunga conchiglia nei venti del tardo mosaico di Kabr-Hiram in cui il soffio del vento è espresso visibilmente da piccoli tratti di linea uscenti dalla bocca semiaperta (Renan, *Mission de Phenicie*, 607 segg., tav. XLIX). Hanno la bocca aperta le quattro teste dei venti del mosaico di Palermo (Overbeck, *Sächs. Berichte*, 1873, tav. II) il solo che abbia qualche affinità coll'ostiense, sebbene certo più tardo. Quanto al Mosaico di Melos (*Journal of Hell. st.*, XVIII, 1898, tav. I), non saprei identificare con venti le quattro faccie senza alcuna caratteristica tranne un'enorme apertura di bocca che fa di essi, mi pare, delle rappresentanze di maschere.

⁽³⁾ Dieterich, *Eine Mithrasliturgie*, 62 segg.

⁽⁴⁾ Questa associazione usata anche nei mosaici citati è nota per tradizioni letterarie (cfr. Steinmetz, *De ventorum descriptionibus*, 78 segg.) ed è conosciuta nel culto mitriaco (Cumont, *Mon. fig. de Mithra*, I, 253 e segg.).

barbato⁽¹⁾, abbiano però gli Ostiensi saputo dare a ciascun tipo l'esatto nome. Il mosaico appare quindi assai adatto ad una città marittima e commerciale: ma bisogna riconoscere che questa rimane indeterminata; anzi, che il rapporto del mosaico con Ostia appare superficiale, proprio là dove avrebbe potuto e dovuto essere rappresentativo, cioè nella scelta delle provincie. Le quali, se non altro l'Egitto e la Sicilia, sembrerebbero più acconcie a figurare a Pozzuoli che del loro commercio marittimo fu per molto tempo, più che Ostia, lo scalo principale⁽²⁾. A ciò non si sarebbe portati a dare naturalmente gran peso, se la data del mosaico non coincidesse con quella di un grande avvenimento che rinnova l'importanza di Ostia come città marittima e commerciale e la pone, in gran parte, fuori della dipendenza della stessa Pozzuoli. La costruzione, cioè, del suo grande porto iniziata sotto Claudio nel 54, e quindi appunto nell'epoca a cui, per altre ragioni, il mosaico è stato assegnato. A me pare quindi assai probabile, non solo che la scelta delle provincie figurate nel mosaico, sia stata determinata da questo avvenimento, per il quale Ostia assumeva di nuovo con esse più diretti rapporti commerciali; ma che tale fatto, abbia suggerito l'intera composizione⁽³⁾. Bisogna infatti pensare che, sebbene il mosaico potrebbe

⁽¹⁾ La personalità del vento è resa da questa sola differenza, sicchè riesce difficile determinare quale vento, tra quelli rappresentati di solito dal tipo barbuto o dal tipo imberbe, si sia voluto porre in relazione con una data provincia. Dei venti in rapporto alla navigazione parla Plinio, *N. H.*, II, 128; presso Marciano (*Epitome Periplus Meripp.*, I, 5, in *Geographie minor.* ed. Mueller, I, pag. 568) il computo delle distanze per mare è esplicitamente messo in rapporto alla variabilità dei venti. Di un vento di grande violenza, il *Circius*, che dalla Gallia Narbonense soffiava ad Ostia, parla Plinio, *N. H.*, II, 121.

⁽²⁾ Plinio, *N. H.*, XIX, 3, mostra Ostia in relazione soprattutto con la Spagna, la Narbonese, l'Africa, e Pozzuoli con la Sicilia, l'Egitto, l'Oriente.

⁽³⁾ La costruzione del porto mette Ostia al di sopra di Pozzuoli che perde la sua posizione di emporio di Roma (cfr. Dubois, *Pouzzoles*, pag. 78 e segg.). Perfino i viaggiatori che da Pozzuoli a Roma venivano per terra

intonarsi ad altre città marittime, si trovano in esso adottate rappresentanze, le quali non rispondono certo — e se ne può giudicare dalla scarsa applicazione avuta di poi — alla funzione essenzialmente decorativa dell'arte musiva. E in un'età in cui non sono ancora sfruttati i motivi più rispondenti al suo scopo decorativo, l'adozione di questo delle rappresentanze di provincie, se non anche dei venti, si può ben supporre che sia determinata da una ragione speciale com'è quella che Ostia suggerisce alla metà del I secolo.

Tale supposizione a me pare confermata dalla tecnica usata nella traduzione delle singole rappresentanze nell'opera musiva. Infatti il mosaicista ha reso passabilmente le figure maschili e femminili. Ma fa l'effetto che a queste non abbia saputo, per la novità del motivo, nè associare nè adattare con sicurezza gli attributi, limitando la personificazione a ciò che era strettamente necessario⁽¹⁾. E l'intera composizione del mosaico, piuttosto che ad altro, è intonata alle rappresentanze delle provincie, cioè dove più s'appoggia la connessione di esso con l'avvenimento ricordato. Non solo i venti sono stati, per esse, privati del rapporto già istituito con le stagioni, ma il motivo degli scudi sovrapposti, ripetuto così abbondantemente, si trova associato alle rappresentanze delle provincie nei rilievi della Basilica di Nettuno⁽²⁾; mentre il rapporto con l'edificio, che nei mosaici è

— Tito stesso quando tornò da Alessandria in tutta fretta (Svetonio, *Tit.*, 5) — ora s'imbarcano per Ostia (Philostr., *Apoll. Vit.*, VII, 16). Sotto gli Antonini Floro, (I, 4), potrà chiamare Ostia, l'emporio del mondo. Quanto alle provincie che sono state scelte in numero di quattro a rappresentare il commercio ostiense, esse sono le principali fornitrici all'annona del popolo romano per il grano e l'olio.

⁽¹⁾ Parrebbe anche per i raffronti fatti che il mosaicista si sia ispirato più che ad altro a figurazioni monetali, per la traduzione dei motivi nell'opera musiva.

⁽²⁾ H. Lucas, *Die Reliefs der Neptunbasilica in Rom. Jahrb. d. Instituts*, XV, 1900, pag. 2, figg. 1 e 25.

sempre sentito specie negli edifici termali, è ristretta ad un'unica rappresentanza di pesci, che molto più probabilmente però, stanno a rappresentare l'elemento marino. Giacchè a me pare evidente, nell'intera composizione, che lo scopo dell'artista in questo mosaico sia quello di rappresentare il commercio marittimo di Ostia, rinnovato con la costruzione del porto di Claudio. A tale scopo egli introduce in un prodotto musivo, forse per la prima volta, rappresentanze di provincie; crea per queste il rapporto con i venti che tanta parte hanno nel commercio marittimo e trascura infine la relazione più comune e più facile tra il mosaico e l'edificio termale. Il mosaico avrebbe quindi una funzione rappresentativa e commemorativa nell'edificio in cui è stato posto.

Ad ogni modo l'interesse e l'importanza del mosaico sono grandi, anche rispetto alla novità delle rappresentanze e all'originalità della loro composizione: chè indubbiamente mediocre risulta quanto alla tecnica. O, per lo meno, l'arte musiva del II secolo si rivela, ad Ostia stessa, assai maggiormente dotata di senso decorativo e di perfezione tecnica nel mosaico di Nettuno che, nel nuovo edificio delle Terme dell'epoca adrianea, sostituì questo delle provincie e dei venti (1).

(1) Da me pubblicato in *Bollettino d'Arte*, anno VI, fascicolo V pag. 189 segg.

